TORNATA DEL 6 MAGGIO 1856

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Relazione sul progetto di legge per il riordinamento dell'istruzione elementare — Interpellanze del deputato Buffa intorno al trattato di pace, ed al Congresso di Parigi — Discorso del presidente del Consiglio in risposta alle medesime — Osservazioni del deputato Buffa — Discorsi dei deputati Solaro della Margarita e Brofferio — Nuove spiegazioni del presidente del Consiglio.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

SARACCO, *segretario*, legge il processo verbale della precedente tornata, il quale è approvato.

(*Tutti i ministri seggono al loro banco.*)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE L'ISTRUZIONE ELEMENTARE.

PRESIDENTE. Il deputato Melegari ha la parola.

MELEGARI, *relatore*. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge concernente l'istruzione elementare. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 585.)

INTERPELLANZE DEL DEPUTATO BUFFA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO SUL TRATTATO DI PACE COLLA RUSSIA, E SUL CONGRESSO DI PARIGI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta le interpellanze del deputato Buffa al presidente del Consiglio dei ministri sul trattato di pace.

La parola spetta al deputato Buffa.

BUFFA. Signori, nel trattato di Parigi una sola delle questioni che riguardano da vicino i nostri interessi è definita, ed è la questione commerciale; delle altre non vi è fatta parola; e quello che se ne legge nei protocolli è piuttosto un indizio che una compiuta notizia di quello che probabilmente vi si è detto e trattato.

Questo si può anche più ragionevolmente argomentare dall'atto con cui i nostri plenipotenziari posero fine alla loro missione in Parigi; intendo dire dalla nota diplomatica da essi presentata alla Francia ed all'Inghilterra, della quale il signor presidente del Consiglio ha dato copia alla Camera.

Quell'atto è veramente rilevante, e quale forse non fu mai altro simile in tutta la storia del Piemonte, e di necessità deve essere stato preceduto da discussioni di importanza eguale.

In quella nota i nostri plenipotenziari pigliano la parola, non solo per gli interessi del Piemonte, ma per quelli di tutta Italia, e i Governi di Francia e d'Inghilterra gli consentono questo uffizio accettando la nota.

Se il Piemonte avesse tentato di farlo alcuni anni addietro, chi può credere che gli sarebbe stato permesso?

Egli è evidente che le discussioni, le quali hanno preceduto questa conclusione, devono aver avuto un'importanza molto maggiore di quella che possa apparire dai protocolli; ed è necessario conoscere in certo modo la serie dei fatti che dalla prima proposta sulle cose italiane condussero a questo ultimo atto per poter giudicare con cognizione di causa, quali e quanti possono essere i risultati morali che abbiamo ottenuto.

Io restringerò a pochi punti principali le mie domande.

L'Austria sta fortificando Piacenza; essa ne fa una fortezza di primo ordine: contro chi? Quali sono i nemici contro cui edifica quelle fortificazioni? Evidentemente non possono essere dirette che a noi: a pochi passi dalla nostra frontiera, l'Austria pianta le sue batterie contro di noi.

L'Austria continua e non perde occasione di accrescere le sue occupazioni militari nei vari Stati italiani. E qui dirò che, malgrado le smentite ufficiali, si potrebbe forse assicurare che Compiano e Pontremoli dovevano essere occupate, benchè in fatto non lo fossero. Forse, cadendo appunto allora la discussione sulle cose italiane nelle conferenze di Parigi, forse, dico, l'Austria ebbe avviso in tempo per sospendere questa nuova provocazione. Questo non assevero, ma solo argomento; bensì è certo che già erano state fatte provviste di paglia e di altri oggetti per le truppe che dovevano occupare Compiano e Pontremoli.

Ora domanderò di nuovo: a qual fine queste occupazioni? Perchè si mantengono con tanta insistenza? Perchè queste dimostrazioni sui nostri confini? Forse gli Stati vicini possono ragionevolmente lagnarsi di noi? Forse noi non abbiamo custodito rigorosamente i nostri confini?

Non gli abbiamo anzi custoditi per modo, che questi Stati medesimi furono costretti a renderne grazie al Piemonte? Queste occupazioni e queste fortificazioni non possono dunque avere che un solo significato, quello della minaccia e quello della provocazione.

L'Austria ha tolta l'indipendenza più o meno direttamente a quattro de' sei Stati italiani; le minaccie e le provocazioni non possono avere altro scopo che di toglierla ancora al Piemonte. Ora le potenze alleate sono disposte a permettere che continui il pericolo, e il sinistro intento sia conseguito?

È questo un punto su cui credo che il Piemonte abbia diritto di essere chiarito.